

43° Convegno nazionale delle Caritas diocesane | Salerno, 17-20 aprile 2023

Abitare il territorio, abitare le relazioni

“Camminare insieme sulla via degli ultimi, per cercare i lontani e invitare gli esclusi”

«Andate ora ai crocicchi delle strade
e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze» (Mt 22,9)

Relazione teologico-pastorale

La presenza profetica dei poveri

**L'impegno della Chiesa per ritessere nuove relazioni umane
nell'orizzonte del cambiamento sinodale**

Traccia di riflessione

CARMINE MATARAZZO

David Maria Turollo, in un libro postumo poco noto ad un pubblico più vasto, dedicato alla profezia della povertà, scriveva tra l'altro: «Cristo, fondatore della Chiesa, figlio di Dio e figlio dell'uomo, è veramente sempre nato in periferia e viene sempre ucciso in prefettura. Egli è il *noúmeno* della storia, il protagonista del dramma umano, portato a soluzione. Affrontare il problema della chiesa e dei poveri significa perciò affrontare la drammaticità stessa dell'esistenza. Il cristianesimo è risoluzione della tragedia, in quanto Cristo sconta in sé il contrasto, altrimenti irreparabile, tra infelicità e ragione di esistere, pagando di persona»¹.

Alla luce di questa breve, ma incisiva osservazione di Turollo, possiamo senz'altro affermare che occorra oggi più che mai un cambio di paradigma, direi una “conversione sistemica”, come è in corso nella famiglia vincenziana². Un cambio sistemico, che porti a vivere la povertà in una dimensione propositiva rispetto all'ottica evangelica. Una tale inversione di marcia dovrà lavorare

¹ D. M. TUROLLO, *Profezia della povertà*, Presentazione di R. La Valle, a cura di E. D'Agostini, Servitium, Milano 2012, pp. 18-19.

² Cf. M. VOJTÁŠ, *Progettare e discernere. Progettazione educativo-pastorale salesiana tra storia, teorie e proposte innovative*, Las, Roma 2015, pp. 170-171.

intensamente anche ad un vero e proprio programma di innovazione teologico-pastorale con lo scopo in prima istanza di progettare interventi di recupero delle persone dall'indigenza e poi sappia offrire un giusto sostegno e accompagnamento nella risoluzione delle criticità esistenziali di ordine materiale, spirituale, logistico, lavorativo, familiare. Infatti, tale progettualità ha la sua struttura portante nella evangelica *povertà in spirito* ovvero quella disposizione dei discepoli del Signore Gesù necessaria a vivere la vita in modo beato, felice. È la prima beatitudine proposta dal Vangelo secondo Matteo, la quale apre perfino al Regno dei cieli (cf. Mt 5,3) e la povertà è quel tema così marcato che attraversa in vario modo il Vangelo secondo Luca e la Lettera di Giacomo molto vicina ai contenuti lucani³. I poveri e la povertà nell'ottica di Gesù sono da preferire a qualsiasi bramosia di possesso e potere. L'indigenza invece va combattuta perché spesso è frutto proprio di una ricchezza incontrollata e di ricchi smodati, i quali trovano nelle periferie ulteriori motivi per accrescere i loro profitti a scapito di chi ha bisogno di lavoro e di vivere la quotidianità esistenziale con dignità, provvedendo anche ai propri familiari.

La citazione del Vangelo («Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze», Mt 22,9) proposta come *fil rouge* del 43° Convegno delle Caritas italiana segna in un certo modo anche l'approccio che si intende offrire al più vasto tema della povertà evangelica e delle povertà, come delle diverse emergenze sociali, attraverso altri due elementi fondamentali proposti alla nostra attenzione: *abitare il territorio* e *abitare le relazioni*. Le Caritas diocesane italiane sono indubbiamente una presenza significativa, costante, concreta dell'operatività ecclesiale. Tale presenza è vivacemente all'opera in multiformi e variegate azioni talvolta in risposta ad emergenze fattuali e sociali, quotidianamente attive sui territori a servizio e in ascolto delle più disparate esigenze umane individuali e sociali ed espone in prima linea, anche in collaborazione con le istituzioni ed associazioni di varia appartenenza, ad aprire e realizzare progettualità innovative, basate su intese sinergiche e alleanze anche di lunga durata. Le Caritas in Italia, quindi, sono una presenza significativa di evangelizzazione o di primo annuncio. Infatti, attraverso l'opera di tante donne e tanti uomini si rende manifesta una rete ampia di solidarietà, il cui centro propulsore sta nell'esperienza dell'amore evangelico, da custodire e testimoniare sempre, con un'attenzione privilegiata a quelli che la società ritiene "ultimi", fino allo sviluppo di nuova creatività in grado di spingere ad abbandonare le solitudini delle comunità in uscita verso le periferie geografiche ed esistenziali.

Quel *fil rouge* evangelico ci aiuta a comprendere teologicamente la presenza e l'azione di cristiani sul territorio con lo scopo di ribadire la dignità di ogni persona umana, di riscoprire le modalità dell'abitare, di ricomprendere il senso e i contesti delle periferie. La citazione biblica tratta dal Vangelo secondo Matteo

³ Cf. E. NOFFKE, *Beati i poveri. Dalla legislazione mosaica alla predicazione di Gesù nel Vangelo secondo Luca*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2019.

presenta un contesto più ampio dove si vede impegnato Gesù a confutare le posizioni di alcune autorità religiose. All'intero di un trittico parabolico, la terza narrazione riguarda un re e il banchetto organizzato per le nozze del figlio. Egli invia i suoi servi agli invitati, che si rifiutano di accettare in modo immotivato e non giustificano il diniego. In un secondo momento, il re invia di nuovo i suoi servi ai probabili commensali attirandoli con il ricco menu preparato per l'occasione, ma la reazione degli invitati si inasprisce in vario modo. Nonostante le forti resistenze, il re non annulla il banchetto, ma per la terza volta fa rivolgere l'invito a persone non adeguate per un'occasione di quel tipo con la meraviglia più profonda da parte dei perplessi invitati, chiamati tra i «malvagi e buoni». Queste persone stanno ai margini di un palazzo, come quello di un re, sono stati trovati per “strada”, dove il termine sta ad indicare “spazio esistenziale”. Qui incontrano una proposta che li sollecita a diventare da ignoti persone di strade, protagonisti di un ricco e succulento banchetto di nozze⁴.

Ricchezza e povertà non sono in conflitto tra loro se non perché il possesso e l'ingordigia dei ricchi sono diametralmente opposte alla libertà e alla leggerezza dei poveri, quelli che vivono per le strade delle nostre città, oppure sono confinati nei sobborghi o sono isolate in periferie geografiche e/o vittime di chiusure esistenziali. Anche l'invito di Gesù, rivolto al ricco che gli chiedeva cosa fare per entrare nel Regno dei cieli, riguarda essenzialmente una decisione di libertà: abbandonare il fardello della ricchezza facendo in modo da distribuire quei beni, non affatto eterni, ai più bisognosi dal punto di vista materiale. Intanto quell'uomo ricco è periferia esistenziale a se stesso. Quell'uomo si smarrisce e non trova luce a partire dall'invito di Gesù. Ha bisogno di contattare la parte più intima della sua personalità per comprendere nel modo più adeguato la scommessa proposta dal Nazareno. Una periferia, quindi, che Gesù fa diventare il centro della sua attenzione, andando al cuore del problema, la libertà dal possesso non tanto dalle ricchezze, ma dalla incapacità a volgere lo sguardo sull'essenziale. Gesù incita quell'uomo, troppo ricco di sostanze materiali, ad accorgersi della sua periferia di solitudine, perché si sente sufficiente a se stesso, non si apre alle necessità degli altri, ad accogliere l'alterità. Questa è la ricchezza condannata da Cristo quella che porta gli esseri umani a non riconoscere la condizione di creatura, bisognosa sempre e comunque della “ricchezza esistenziale” delle altre persone.

Il paradigma delle periferie non deve correre il rischio di promuovere slogan, piuttosto deve aiutare l'azione caritatevole ed umanitaria delle comunità ecclesiali ad ascoltare meglio e con più competenze le istanze umane presenti nei territori e quartieri urbanizzati o meno. Già Paolo VI nell'*Evangelii nuntiandi*, seguito dal successivo magistero, ha fermamente dichiarato che ogni vera azione pastorale è preceduta ed accompagnata da un processo di umanizzazione, altrimenti si

⁴ Cf. ASSOCIAZIONE BIBLICA DELLA SVIZZERA ITALIANA, *Matteo*, Nuova traduzione ecumenica commentata, a cura di E. Borghi, Appendici di R. Geroldi, C. Matarazzo, S. Zuffi, Edizioni Terra Santa, Milano 2019, pp. 239-242.

correrebbe il rischio insidioso di annunciare il Vangelo che è Gesù il Cristo, obliando le concrete necessità delle persone. Tale prospettiva è stata richiamata e rinsaldata in particolare da Papa Francesco e prima di lui sia da Giovanni Paolo II, in particolare con l'esortazione *Sollicitudo rei socialis*, sia da Benedetto XVI, specialmente con l'enciclica *Deus caritas est*. Nell'ottica cristiana, porci il problema delle periferie, guardare ai crocicchi delle strade, significa andare fisicamente in luoghi della disumanizzazione, vuol dire entrare nei drammi delle persone, guardarle negli occhi per amarle con le ferite, i dubbi, i drammi, i fallimenti. Papa Francesco è esplicito: «La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cf. 1Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi»⁵. La Chiesa non si abbassa verso i poveri, ma sono i poveri ad innalzare la Chiesa alla sua vera missione, quando porta la testimonianza del Nazareno per le strade del mondo e non si lascia abbagliare dalle glorie mondane, ma le usa per raggiungere scopi più grandi come quello di portare il ben-essere a tutte quelle persone in una situazione di mal-essere.

Periferie come centro. Questo è il cambio di paradigma. Papa Francesco porta tale innovazione sin dal giorno della sua elezione, il 13 marzo 2013. Lo vediamo e lo sentiamo ancora, chinando il capo con la richiesta al popolo di una preghiera di benedizione. Così facendo, egli ha decentrato l'attenzione sulla Chiesa tutta e non sulla sua persona. Ecco come si può abitare le periferie e cogliere nella presenza dei poveri la profezia della novità nel processo di evangelizzazione, ma anche nei processi di umanizzazione, dei quali la Chiesa si fa annunciatrice e promotrice. «Periferia». A pensare bene, questo termine è entrato sempre meglio nel vocabolario teologico e magisteriale, indicando proprio una novità radicale, quella evangelica che esalta l'amore per il prossimo e incita al cambiamento di prospettiva antropologica. Il termine è ovviamente legato ad un concetto che urbanisti o architetti, geografi o ancora altri specialisti (come sociologi, storici, storici), sicuramente sanno descrivere con più dovizia di particolari. Infatti, prendo in prestito una proposta di Ferdinando Zanzottera, storico dell'Architettura. Ecco la definizione formulata dallo studioso: «il termine “periferia” deriva dal lemma tardo latino “*peripheria*” (= circonferenza) che, a sua volta, deriva dalle espressioni greche “*peri*” (= intorno) e “*pherein*” (= portare). Etimologicamente, quindi, la locuzione “periferia” identifica un'area perimetrale che, per estensione, in questi ultimi due secoli ha finito per definire la parte estrema e più marginale di una città e di un territorio, spesso in contrapposizione con un centro»⁶.

⁵ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 24.

⁶ F. ZANZOTTERA, *Periferia: definizione di un tema e spunti di riflessione*, in ID. (a cura di), *30x40x50 Suburbs of the World – Minor Cities. Cesano Maderno: ambiente costruito e vita sociale*, Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda, Cesano Maderno (MB) 2018, pp. 11-19, qui p. 11.

L'attenzione dei diversi specialisti è chiaramente orientata a guardare alle periferie con approcci diversificati, secondo l'epistemologia delle diverse scienze, ma soprattutto in riferimento al punto di vista delle indagini proposte. Tuttavia si registra un'urgenza non procrastinabile, ovvero leggere le periferie con le diverse e variegate caratteristiche e istanze urbanistiche, culturali, socio-ambientali, ma anche religiose (si pensi dal fronte cattolico alla presenza sempre più capillare di movimenti religiosi alternativi, come i Testimoni di Geova, oppure alla presenza sempre più capillare di confessioni protestanti). Le periferie sono state descritte nel modo più svariato, come sottolinea Paola Di Biagi, anche attraverso varie metafore di colore a dir poco variopinto: «Lebbra», «immensa malattia», «flora parassitaria»; «immondezzaio», «pattumiera della città»; «sordida anticamera», «inondazione», «oceano», «patchwork», «foresta»⁷. È possibile una definizione meno elitaria, meno classista per affrontare questa delicata questione umana? La stessa studiosa, infatti, apre ad una lettura antropologica del problema degli spazi urbani non sufficienti a contenere persone e scarsamente organizzata per far fronte a tutti i bisogni anche dal punto di vista abitativo. Ecco che le periferie, diverse e disomogenee tra loro, si distinguono dalle campagne proprio per la fisionomia abitativa di questi luoghi posti nelle prossimità delle aree urbane, ma non rappresentano il centro.

Come a dire “città marginali”, che man mano sono sempre più vittima di pregiudizi sociali e schiacciate dalla presunzione di un centro elitario nel quale si concentrano servizi, benefici, infrastrutture. I luoghi fisici delle periferie hanno a che fare con drammi umani, anch'essi emarginati dall'attenzione dei centri urbani. Mentre la “città” punta tutto sul consolidamento delle relazioni, dei muti servizi, di alte professionalità a servizio di diversi e svariati bisogni e richieste, le periferie invece sembrano destinatarie spesso di disservizi e di investimenti a basso costo, a cominciare dai materiali usati per le costruzioni edili. Occorre ripensare quindi il concetto stesso di *territorio*, sia dal punto di vista geografico sia da quello più strettamente pastorale-canonistico, puntando sull'analisi delle dinamiche relazionali che si instaurano su una determinata area geografica, dove il concetto di “abitare” diventa sinonimo di relazione, e quindi “prodotto di immaginazioni, visioni e valori dei suoi abitanti”⁸. Anche per l'impatto indiscusso della globalizzazione sulla dimensione locale, occorre ritrovare una nuova *vision* in grado di riportare elementi “urbani” nelle *Multipli-city*, «come obiettivo etico di fondo, filo di Arianna da seguire per non perdersi ancora. Nuove forme di Urbanità o di Forme di Nuova Urbanità devono interpretare le

⁷ P. DI BIAGI, *La periferia pubblica: da problema a risorsa per la città contemporanea*, in A. BELLÌ (a cura di), *Oltre la città. Pensare la periferia*, Cronopi, Napoli 2006, pp. 1-4.

⁸ C. FERRATA, *Il territorio resistente. Qualità e relazioni nell'abitare*, Edizioni Casagrande, Bellinzona (Canton Ticino) 2017.

istanze molteplici della nostra società contemporanea e tradurle nella realtà concreta della città secondo una logica ed estetica proprie della nostra epoca»⁹.

Se quindi si è fortemente consolidata l'idea di ripartire dalle “periferie pubbliche”, ciò comporta la riqualificazione socio-ambientale e culturale dei luoghi urbani, umani e geografici più lontani dai quartieri che rappresentano la pluralità della “città pubblica”. A riflettere con attenzione, «la periferia è la città del nostro tempo della quale tutti siamo in un modo o nell'altro responsabili. Perciò sarebbe bene cominciare a studiarla con impegno e, possibilmente, con tolleranza»¹⁰. È necessaria una nuova progettualità in grado di investire nella sperimentazione laboratoriale, aperta al lavoro di rigenerazione dei tessuti umani e a ricontattare le aree periferiche per una riqualificazione dell'intero territorio, quindi ricostruendo nuovi equilibri sociali, economici e culturali. Gli specialisti *in primis* evocano un piano di riqualificazione per la tutela e un nuovo sviluppo di tutte le aree urbane, in particolare oggi nell'inedita fase della globalizzazione. Tale prospettiva richiede un lavoro sinergico tra diverse parti sociali per ridurre le disuguaglianze prima di tutte nelle periferie delle città e lavorare quindi a favore di dinamiche territoriali, aperte a forme di inclusione e di integrazione su larga scala. Molto spesso i diversi interventi dovuti a indirizzi delle politiche nazionali, anche a partire da interventi sollecitati dall'Unione Europea, hanno sostenuto *target* specifici di riqualificazione economica, sociale e territoriale con diversi indirizzi per una equa integrazione sociale delle classi, dei giovani, anziani e famiglie, di integrazione funzionale a diversi livelli dello spazio pubblico, aziendale, del piccolo artigianato, e residenziale e di promozione e ricerca di nuovi modelli di insediamento e rilancio dei quartieri di edilizia popolare¹¹. Intanto, occorre considerare attentamente che «la “misericordia” della periferia è, dunque, nel suo essere costruzione, urbanistica e architettonica, della città strumento, della città da usare, piuttosto che da conoscere. Non si tratta di fattori estetici ma sociali. Il discorso sulla periferia, nei suoi aspetti problematici, interessa proprio i grandi centri urbani, dove la parcellizzazione e la specializzazione della vita agisce a tutte le scale, e dai gruppi sociali agli individui. In tale scenario il momento della residenza va a occupare le aree marginali, spesso abbandonate alla peggiore speculazione edilizia»¹².

Variegata e diversificata sono le periferie dell'Italia, si immagini poi quelle sparse per il mondo, come nota anche Zanzottera. Tuttavia, «malgrado queste diversificazioni è evidente che tra loro esistano degli elementi unitari, determinati

⁹ S. D'ASCIA, *Forme di nuova urbanità per la città contemporanea*, in G. PARNOFIELLO (a cura di), *La persona nella città. Per un nuovo progetto di convivenza*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2010, pp. 87-98, qui p. 90.

¹⁰ G. DE CARLO, *Dopo gli errori del nostro tempo*, in A. CLEMENTI-F. PEREGO (a cura di), *Eupolis. La riqualificazione delle città in Europa. I. Periferie oggi*, Laterza, Roma-Bari 1990, pp. 300-301.

¹¹ R. GRUMO, *Disuguaglianze e integrazione nelle aree periferiche urbane. Dinamiche territoriali ed esperienze comparate*, in «Il capitale culturale» n. 25/2022, pp. 179-200.

¹² *Ivi*, p. 183.

anche dalle dinamiche di giudizio e di pregiudizio che gravano su di esse. Qualunque sia la latitudine e la longitudine di una città e di una periferia è infatti evidente che esse necessitino di approcci storico-critici pluridisciplinari per comprenderne parzialmente entità e valori, spesso connessi con il vasto fenomeno della residenza popolare»¹³. Se si riflette con attenzione, la stessa esperienza dell'allora cardinale Bergoglio è concentrata in una forma specifica, quella delle "comunità" (in genere indicate con il termine *favelas*) ovvero baraccopoli presenti ai margini delle grandi città, metropoli o megalopoli sudamericane, come Buenos Aires e anche in Europa come in Italia. La dialettica indigenti/possidenti è al centro delle analisi degli specialisti per comprendere il mal-essere dei ricchi nei confronti delle persone meno abbienti, costrette a vivere ai margini dei centri urbani, a nascondersi sotto i ponti, ad arrancare per sopravvivere. Le periferie che il Papa porta con sé, corrispondono a comunità in cui gli esseri umani sono considerati "scarti sociali". Questa condizione, secondo Francesco, ha una causa individuabile nella corruzione umana e quando essa diventa stile di vita non può essere perdonata, ma ha bisogno di un lento cammino di guarigione per eliminare quell'odore cattivo tipico di un appestato, come è l'odore inodore del corrotto¹⁴.

Così incomincia quel movimento di *uscita*, come mostra lo stile di vita dello stesso vescovo Bergoglio. Un *modus agentis* esplicito per indicare con i fatti le parole e non viceversa. Eccola la scelta del Papa di andare ad altri crocevia periferici, come può essere un penitenziario, un luogo umano e strutturale ritenuto per antonomasia tipo di scarti sociali, dove la corruzione è variamente rappresentata. In questi luoghi di periferia estrema, il Papa lava e bacia i piedi ai detenuti, come in occasione della Celebrazione in Coena Domini, e richiama l'attenzione di tutti sulle responsabilità sociali delle devianze soprattutto giovanili. Secondo il pensiero di Francesco, la "cancrena interiore" dei corrotti impedisce una reale conoscenza dell'altro. Chi è vittima della corruzione è fortemente egocentrico ed egoista, insomma autocentrato e chiuso in sé e le sue attenzioni sono rivolte esclusivamente ad affari loschi e fraudolenti. Una cataratta spesso scende sugli occhi di queste persone, che le isola sempre di più dagli affetti e dalle emozioni, li nasconde all'umanità, quindi loro stessi periferie esistenziali. Così solo i beni materiali hanno un reale valore e gli esseri umani sono strumentalizzati per il raggiungimento di un fine fatto di interessi, affermazioni e guadagni.

Non appare un caso che, in questa riflessione chiaramente personalista, il Papa, durante la Giornata Mondiale della Gioventù in Brasile, abbia voluto visitare la Comunità Varginha (Manguinhos), conosciuta comunemente con il nome di "Favela", per dimostrare con un gesto molto significativo che la persona umana e i suoi beni immateriali valgono molto di più di semplici beni non negoziabili.

¹³ F. ZANZOTTERA, *Periferia: definizione di un tema e spunti di riflessione*, cit., pp. 13-14.

¹⁴ Cf. J. M. BERGOGLIO (FRANCESCO), *Guarire dalla corruzione*, Emi, Bologna 2013, p. 20.

Infatti, «non c'è né vera promozione del bene comune, né vero sviluppo dell'uomo, quando si ignorano i pilastri fondamentali che reggono una Nazione, i suoi beni immateriali»¹⁵. E il Papa dalla forte aderenza evangelica elenca questi beni in un modo diretto ed esplicito per richiamare le comunità e i singoli alla responsabilità per il ben-essere di tutti e di ciascuno. Ecco come Francesco elenca i beni immateriali di cui abbiamo bisogno in ogni condizione:

- la *vita*, che è dono di Dio, valore da tutelare e promuovere sempre;
- la *famiglia*, fondamento della convivenza e rimedio contro lo sfaldamento sociale;
- l'*educazione integrale*, che non si riduce ad una semplice trasmissione di informazioni con lo scopo di produrre profitto;
- la *salute*, che deve cercare il benessere integrale della persona, anche della dimensione spirituale, essenziale per l'equilibrio umano e per una sana convivenza;
- la *sicurezza*, nella convinzione che la violenza può essere vinta solo a partire dal cambiamento del cuore umano¹⁶.

Se è la Sacra Scrittura ad alimentare la riflessione del Vescovo di Roma anche la riflessione teologica deve essere continuamente nutrita dall'esperienza fontale della Bibbia. Pertanto non dovrebbe sfuggire il criterio offerto da Gesù, sempre esposto verso l'altra persona, lui pronto a raggiungere tutti. Egli spesso è visto in luoghi ritenuti inopportuni per un fedele ebreo o comunque per un Rabbì. Si pensi per esempio all'incontro con la Samaritana e a ciò che rappresenta questa regione in rapporto ad Israele. Il Maestro di Nazaret, incurante dei giudizi e delle dicerie, va verso luoghi marginali, emarginati, periferici, non solo raggiungendo i luoghi fisici, ma soprattutto persone di fatto "periferiche" rispetto ad un centro sempre più elitario. La stessa *kenosis* del Logos di Dio nella carne umana (cf. Gv 1) è l'autodecentramento perfetto che impone una riflessione profonda e una rinnovata scelta strategica dell'agire ecclesiale in tutte le sue forme ed organizzazioni. È Dio stesso nella sua perfetta *koinonia* si manifesta *agape*, ovvero amore di donazione. La famiglia trinitaria si porta verso la creazione e le creature per un atto d'amore dall'eternità. La rivelazione, culminata nell'incarnazione, è tutta una ricerca da parte di Dio affinché il memoriale dell'Amore venga celebrato in opere e parole. Nell'incarnazione, la periferia di Dio diventa il centro. La carne umana è elevata all'eternità. La carne non i corpi, avvero l'archetipo umano. In questo modo, Cristo santifica ogni aspetto dell'umanità, quegli aspetti che segnano di fatto gli incontri, le relazioni, le dinamiche conoscitive. Ciò che era scandaloso per i dottori della legge, i farisei, o anche i sadducei, magari anche per i sacerdoti del Tempio, per il Rabbì invece è il luogo della santificazione.

¹⁵ FRANCESCO, *Nessuno è da scartare*, Discorso alla Comunità di Varginha, 25 luglio 2013, in *L'Osservatore Romano* 153, n. 171 (27 luglio 2013), 8.

¹⁶ *Ivi*.

Gesù per esempio santifica la tavola. Come non pensare allo scandalo per alcuni dell'aule liturgiche dei nostri Templi di culto, diventate, anche solo per qualche occasione, ritrovo per i senza tetto, gli abbandonati, i profughi con l'intento di offrire loro un pasto, oppure un giaciglio degno per ripararsi e dormire? Ecco come le periferie diventano centro alla luce del Vangelo che è Cristo. Si rimodula l'azione ecclesiale quando riusciamo a decentrare il Tempio a favore delle persone, perché se la Chiesa cresce *per ritus et preces*, tale crescita si vede realizzata nella sua missione di amore nei confronti delle persone. Dalle pietre e dai muri alle case, alle persone, agli incontri. In questa dimensione di umanizzazione, i crocicchi delle strade diventano i nostri templi dell'amore. Il pane eucaristico è quello donato da chi non ne possiede. Magiare nel tempio l'Amore donato da Dio nel pane e nel vino eucaristici porta a sperimentare e vivere intensamente l'Amore per tutte quelle persone poste ai margini, oppure volutamente emarginate, decentrate dall'attenzione dello sguardo di Cristo.

La Chiesa, attraverso le sue poliedriche iniziative e strutture di carità, soprattutto grazie alla presenza ramificata delle Caritas diocesane e parrocchiali, ripensa se stessa alla luce della missione affidata da Cristo, quella di tessere relazioni significative, annunciando con la vita e la parola che Dio è Amore. Ecco profilarsi il compito della rivoluzione inaugurata dalla *metanoia*, come descritta in particolare nel Vangelo secondo Marco. Un cambiamento di mentalità, che porta precisamente un nuovo stile di vita, secondo la vera "saggezza", rivelata dal Logos fatto carne¹⁷. Affinché le parole abbiano un giusto impatto nella realtà, siano cioè *parole di carne*, abbiamo bisogno di un cambio di mentalità capace di aiutare un mutamento sistemico. Le periferie sono prima di tutto esistenziali, come possono essere quei luoghi urbani nei quali la solitudine è la compagna fedele per tanti anziani e bambini, famiglie e giovani... Talvolta le periferie dei grandi centri urbani, per pullulando di case e di palazzi, sono vuoti di relazioni, di incontri, di amore. Sono queste aree *deserti di case*. Sembra un paradosso, eppure chi ha "abitato" o solo attraversato per vari motivi le periferie cittadine, è stato colpito dalle "distanze", nonostante la massiccia presenza di case, palazzi, grattacieli.

L'assenza che regna è l'umanità. Sono i servizi e le infrastrutture. Impera il silenzio del brutto, la negazione dell'incontro, l'ilarità della collaborazione. In ogni città o paese, perfino in ogni quartiere esiste una periferia. Esistono perfino parrocchie di periferia. I presbiteri chiamati alla responsabilità delle comunità con il parroco in aree difficili o "a rischio" – come indebitamente si definiscono alcune aree cittadine –, sono spesso guardati con occhi attoniti da laici e confratelli, quasi considerati persone con una "vocazione speciale", perché solo alcuni presbiteri riescono ad accettare la cura pastorale di luoghi limitrofi o malfamati. E quale dovrebbe essere la vocazione di un presbitero? Nei cambi

¹⁷ Cf. P. HADOT, *Che cos'è la filosofia antica?*, Einaudi, Torino 2010, pp. 229-230.

sistemici a livello pastorale, in questi momenti di grande fermento sinodale, sarebbe auspicabile che le periferie diventassero il centro dell'attenzione rinnovata da parte dei vescovi, portando a ripensare magari le nomine dei parroci. I presbiteri sarebbero chiamati a fare esperienze diverse con molta elasticità mettendo a servizio dei territori umani le diverse competenze andando a scambiarsi le sedi del servizio pastorale con l'obiettivo di curare con più attenzione i rapporti con le associazioni per esempio e consolidando le esperienze di carità con l'intensificazione di rapporti e di contatti con le Caritas parrocchiali. Non solo si potrebbe generare una proficua dinamicità conoscitiva tra le comunità parrocchiali, ma si realizzerebbero forme nuove di mutuo aiuto tra persone di vari territori diocesani con bisogni e specialità diverse. Una nuova modalità quindi per servire le comunità con lo scopo di evangelizzare grazie ad azioni di promozione umana in tutti i territori con specifica attenzione alle aree urbane più lontane o limitrofe ai grandi centri cittadini.

Soprattutto dopo l'elezione di Papa Francesco alla sede episcopale di Roma, si è sviluppato e consolidato un filone di ricerca chiamato "pastorale urbana", o anche "teologia urbana", che ha nell'esperienza della V Conferenza generale del Celam di Aparecida, il criterio ispiratore e punto di riferimento¹⁸. Lo stesso documento conclusivo traccia elementi essenziali per interpretare *ex parte Dei* la missione della Chiesa nel mondo contemporaneo, riflettendo sulla *presenza e l'operato di Dio nella città*. Mentre *ex parte hominis*, il documento di Aparecida invita alla creatività e a nuove sperimentazioni, quasi osando con audacia rinnovate forme di *presenza cristiana nella città degli uomini*. In Italia, molte ricerche e diversi laboratori di studio di teologia pastorale in modo specifico hanno orientato gli approfondimenti perfino su una "teologia urbana" che significa una teologia dell'inclusione nella consapevolezza che oggi l'annuncio del Vangelo avviene *nel* cambiamento. *Global cities*, quindi, dove la "città di Dio" incontra la "città degli uomini" e non è ad essa ostile oppure competitiva o ancora alternativa¹⁹. È il criterio dell'incarnazione che ci aiuta ad annunciare la novità rivoluzionaria della rivelazione di Dio: egli ha amato creazione e creature nonostante la "colpa originaria". Beata, quindi felice, è ogni persona umana quando ode l'annuncio di questo amore sconfinato, perché non risponde a nessuna richiesta, a nessuna colpa e soprattutto non ripara con un sacrificio cruento le offese. L'Amore è invece oblazione e dono. L'incarnazione del Verbo di Dio nella carne porta la povertà umana ad essere ricca di Dio. Il Logos, la seconda persona trinitaria, entra nella storia ed eleva la pochezza umana in figliolanza divina, quella polvere di cui è fatto il corpo umano, grazie al dono del Figlio di Dio, è diventata l'architrave per costruire il Tempio incorrotto dello Spirito Santo, perché «da

¹⁸ Cf. A. MATTEO, *Il postmoderno spiegato ai cattolici e ai loro parroci. Prima lezione di teologia urbana*, Messaggero, Padova 2018.

¹⁹ Cf. C. BUSIELLO, *La pastorale urbana. Genesi, sviluppo, linee di azione*, Urbaniana University Press, Roma 2022.

ricco che era, egli si è fatto povero per noi, perché divenissimo ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8,9).

Annunciare Dio nella città significa manifestare la ricchezza dell'Amore trinitario come novità per ogni povertà umana e vuol dire anche ricomprendere il ruolo stesso delle periferie, perché non esiste un centro senza zone marginali o limitrofe. Da cardinale, l'arcivescovo di Buenos Aires Jorge Mario Bergoglio aveva indicando la strada *nuova* dell'evangelizzazione riportando al cuore della riflessione e dell'azione pastorale il problema dell'amore, soprattutto aveva richiamato l'attenzione sulla povertà, problema che interroga la chiesa, gli stati, le coscienze individuali. Non a caso aveva proposto un progetto missionario incentrato sulla comunione e sull'evangelizzazione, individuando quattro obiettivi principali:

- comunità aperte e fraterne;
- protagonismo di un laicato consapevole;
- evangelizzazione rivolta a ogni abitante della città;
- assistenza ai poveri e ai malati.

Invita poi a superare ogni forma di clericalismo, incitando preti e laici a lavorare insieme. Al presbitero assegna un compito peculiare, poiché la sua presenza e la sua azione rendono prossima e viva l'azione della chiesa nella città.

L'*evangelizzazione*, quindi, è prima di tutto e contestualmente *promozione umana*, che in un corretto stile pastorale precede e accompagna il *Kerygma*, azione che non si può confondere opere di carità e di annuncio evangelico con atti politico-istituzionali. Oggi più che mai l'annuncio del Vangelo deve essere caratterizzato da un'attenzione privilegiata alla persona umana e ai suoi bisogni per poter dire all'uomo l'uomo, nella convinzione che l'incarnazione di Dio valorizza ed eleva la grandezza della dignità della natura umana. «Senza l'uomo non ci potrà essere annuncio del Vangelo, e senza la forza d'urto del Vangelo ogni proposta umana risulterà drammaticamente monca»²⁰. Un vangelo che non considerasse la persona nella sua concretezza, è un vangelo a metà. Per questo l'attenzione alle "povertà" o quindi alle "periferie esistenziali", come alle "ricchezze" degli uomini e delle donne mostra da parte della chiesa l'attenzione alla persona in quanto tale e ribadisce che chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo, come ha affermato la Costituzione conciliare della chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes* (n. 41).

Le azioni del cristiano nella dimensione evangelica mostrano la *sequela Cristi* e non hanno nessuno scopo promozionale come se fossero orientate ad ampliare un qualsiasi *marketing* aziendale. Azione ed esistenza sono intimamente interrelate e seguono la logica del dono, secondo il principio dell'incarnazione. Ciò apre ulteriormente la progettualità ecclesiale a vivere la dinamica sinodale *nel*

²⁰ F. COSENTINO, *Sui sentieri di Dio. Mappe della nuova evangelizzazione*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2012, p. 20.

cambiamento della forma operativa dell'azione delle comunità cristiane, sempre a testimoniare con la vita e con le parole, mai distinguendo l'essere dall'operare. È questo lo *stile sinodale* quale *modus essendi et operandi* dei battezzati ormai lanciato verso il superamento tra l'*intra* e l'*extra* dei rapporti della Chiesa in se stessa e con il mondo. Gli stessi aspetti di promozione umana e l'impegno quotidiano da parte dei singoli cristiani e delle comunità a favore della "città degli uomini" rappresentano l'ordinaria sollecitudine per rispondere alle esigenze odierne dell'evangelizzazione.

Infatti, le questioni sociali vanno affrontate alla luce del vangelo. Anzi il suo stile pastorale mostra con chiarezza che per Francesco la promozione umana è una categoria teologica e per "povertà" si deve intendere il luogo dell'"inabitazione" di Dio nella storia, proprio secondo la logica dell'uscita del Figlio dal seno della Trinità. Nella logica della relazione, infatti, le persone divine vivono l'una dell'altra senza confusione o sostituzione. Afferma il Papa che «nel cristianesimo l'attitudine nei confronti della povertà e del povero è – essenzialmente – di autentico impegno. E aggiungo: l'impegno deve essere un corpo a corpo. non basta che sia mediato dalle istituzioni; benché queste ultime siano utili perché moltiplicano l'azione [...]. L'aiuto non si deve fermare qui, è necessario tracciare percorsi di sostegno e integrazione nella comunità. il povero non deve essere condannato all'emarginazione eterna. [...] A degradare il povero è la mancanza di quel nutrimento che gli conferisce dignità: il lavoro. Non dobbiamo provare repulsione per il bisognoso, dobbiamo guardarlo negli occhi»²¹.

Questa dimensione comunionale segna la vera essenza del cristianesimo come stile di vita relazionale, quasi *modus vivendi* che caratterizza l'essere piuttosto che il fare, o meglio *agere sequitur esse* e ancora *operari sequitur esse, ergo unde esse inde operari*. Espressioni che risalgono ora alla scolastica, in particolare al pensiero di Tommaso d'Aquino, ora ad Arthur Schopenhauer e devono essere intese come una corretta correlazione tra l'essere e l'agire perché essere è già agire. Nella proposta del Narareno, il senso della vita, quindi il modo di agire come la singola storia personale si comprendono alla luce del continuo sforzo da parte di ogni singolo battezzato proiettato verso un progetto di vita, ovvero diventi propriamente quello per cui si è chiamato ad essere, grazie al processo di *metanoia* continuo, costante e ricorrente.

A riflettere con attenzione, Francesco, sin dall'inizio del pontificato, ha ribadito che altro è parlare di problemi sociali per studiare ed affrontare con opportune strategie un determinato problema, altro è parlare della povertà, perché per parlarne bisogna viverla e non la si può strumentalizzare come un'"inserzione"

²¹ J. BERGOGLIO-A. SKORKA, *Il cielo e la terra. Il pensiero di Papa Francesco sulla famiglia e la missione della Chiesa nel XXI secolo*, a cura di D. F. Rosemberg, Mondadori, Milano 2013, pp. 153-154.

alla moda²². E chi vive la povertà, vive sempre in frontiera, alle periferie per scoprire e vivere il vero centro della vita individuale e comunitario che è Cristo, fondamento dell'agire ecclesiale²³, proprio nella logica della *kenosis*: ogni cristiano deve portarsi a vivere l'umile servizio del quotidiano e contemporaneamente elevarsi verso Dio, secondo il movimento di ascesa/discesa insegnato per esempio nel *Memoriale* di Pietro Favre²⁴, il compagno di Sant'Ignazio, elevato agli onori degli altari proprio da Francesco. Alla luce di questa precisazione si comprende in che senso il Papa ha vissuto la povertà e intende viverla: «bisogna riconoscere la realtà per esperienza, dedicare un tempo per andare in periferia per conoscere davvero la realtà e il vissuto della gente. Se questo non avviene, allora ecco che si corre il rischio di essere astratti ideologi o fondamentalisti, e questo non è sano»²⁵.

La povertà evangelica consiste in un processo di liberazione dal *possesso*, dall'autoreferenzialità, dalla ricchezza come forma di dominio. D'altra parte ogni persona è povera se riconosce il suo stato di incommensurabile bisogno di Dio, senza il quale ogni fattore – affetti, beni, legami – diventa pericolosamente forma di idolatria, bastevole per la sopravvivenza su questa terra. Lo sguardo del cristiano alla povertà come liberazione da ogni forma di schiavitù aiuta anche i non credenti ad assumere un atteggiamento di responsabilità e di prossimità per le creature e il creato. L'assumere l'impegno della povertà, come papa Francesco ha auspicato («come vorrei una Chiesa povera per i poveri»), include la necessità di andare verso gli indigenti, ma richiama prima di tutto la necessità di abbandonare ogni forma di “mondanità spirituale”, che porta l'uso dei beni all'essere posseduti dalle ricchezze. Per raggiungere le periferie di ogni tipo, le comunità cristiane e i singoli battezzati sono invitati a quel processo di *metanoia* già più volte evocato come stile di vita, esercizio di cambiamento costante verso una nuova comprensione delle povertà antiche e nuove. Se la povertà come indigenza è una piaga da combattere, la povertà come bisogno di liberazione dal possesso è una meta auspicabile e da raggiungere. Si comprende perché ci sono delle periferie esistenziali e anche urbane o geografiche per nulla imparentate con l'indigenza economica, ma comunque bisognose di essere raggiunte dal Vangelo della povertà, dal lieto annuncio dell'essenziale, da quella

²² A. SPADARO, *Intervista a Papa Francesco*, in *La Civiltà Cattolica* 164 (2013), III, pp. 449-477, qui p. 474.

²³ Cf. J.M. BERGOGLIO, *Il Signore, nostro fondamento*, in *La Civiltà Cattolica* 164 (2013) II, pp. 109-117. «Il Signore, affidandoci la missione, è il nostro fondamento. E lo è non con l'efficienza funzionale di chi affida un'attività o un ufficio qualunque, ma con la forza del suo spirito, il quale ci fa appartenere a questa missione in modo tale che la nostra identità ne sarà segnata. Identificarsi è appartenere; appartenere è partecipare a quello di cui Gesù è il fondamento; e Gesù è il nostro fondamento nella sua chiesa, nel suo santo popolo fedele, per la gloria del Padre» (*ivi*, p. 112).

²⁴ S. MADRIGAL, *Pietro Favre, il pellegrino*, in *La Civiltà Cattolica* 164 (2013), IV, pp. 371-383, qui p. 383; cf. anche A. SPADARO (a cura di), *Pietro Favre. Servitore della consolazione*, Ancora, Roma 2013.

²⁵ A. SPADARO, «Svegliate il mondo!». Colloquio di Papa Francesco con i Superiori generali (Roma 29 novembre 2013), in «La Civiltà Cattolica» 165 (2014) I, pp. 3-17, qui p. 6.

comunicazione che fa cambiare il centro e le priorità agli esseri umani quando incontrano l'Amore fatto carne.

La povertà, dunque, deve sdoganare in un certo senso i confini della chiesa, chiamata ad andare oltre i limiti strutturali per raggiungere le “periferie esistenziali”, ovvero verso quelle realtà meno visibili e per questo talvolta volutamente occultate, ma che reclamano più attenzione in questo mondo di rumori, di fracasso, di velocità estrema. Infatti la povertà, ha ricordato Papa Francesco, non né una categoria sociologica né culturale o filosofica. La povertà è la dignità della persona umana di fronte a Dio e include anche le forme più estreme di indigenza per ingiustizia sociale oppure per la bramosia del possesso e del potere da parte di alcuni. Essa va intesa come quindi come “categoria teologale”, poiché Dio “abbassandosi” e incarnandosi nella carne umana, l’ha resa gloriosa e ha lasciato a suoi discepoli il compito di glorificarlo nella carne dei poveri.

È questo il primo impegno della chiesa: “andare verso”, “incontrare”, “toccare la carne di Cristo” in tutte le situazioni di emarginazione, esclusione, sofferenza. Proprio nel culmine dell’anno liturgico, il Papa spiega più esplicitamente questo pensiero invitando ancora una volta la stessa chiesa ad uscire da sé: «vivere la settimana santa è entrare sempre più nella logica di Dio, nella logica della Croce, che non è prima di tutto quella del dolore e della morte, ma quella dell’amore e del dono di sé che porta vita. È entrare nella logica del vangelo. seguire, accompagnare Cristo, rimanere con lui esige un “uscire”, uscire. Uscire da se stessi, da un modo di vivere la fede stanco e abitudinario, dalla tentazione di chiudersi nei propri schemi che finiscono per chiudere l’orizzonte dell’azione creativa di Dio. Dio è uscito da se stesso per venire in mezzo a noi, ha posto la sua tenda tra noi per portarci la sua misericordia che salva e dona speranza. anche noi, se vogliamo seguirlo e rimanere con lui, non dobbiamo accontentarci di restare nel recinto delle novantanove pecore, dobbiamo “uscire”, cercare con lui la pecorella smarrita, quella più lontana. Ricordate bene: uscire da noi, come Gesù, come Dio è uscito da se stesso in Gesù e Gesù è uscito da se stesso per tutti noi»²⁶.

Uscire verso le periferie geografiche, urbane, esistenziali significa operare una sorta di riconversione missionaria della Chiesa anche in Italia, come è già stato ampiamente sollecitato dall’episcopato italiano a ridosso degli ultimi tre decenni, soprattutto in occasione degli ultimi convegni ecclesiali, a partire da quello celebrato a Palermo nel 1994. Già il titolo è emblematico dell’opzione chiara e determinata delle comunità ecclesiali: *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*. Il criterio di uscita della progettualità della Chiesa italiana condensato in questo titolo evoca ancora un modello biblico rintracciabile proprio nelle

²⁶ FRANCESCO, *Udienza generale*, 27 marzo 2013, in «L’Osservatore Romano» 153, n. 73 (28 marzo 2013), 8.

esperienze di incontro e di relazione narrate dai vangeli. In quelle parole, «l'amore di Dio emerge piuttosto attraverso la qualità delle relazioni interpersonali, come ha ribadito Gesù [...] a proposito del comandamento più grande. Queste relazioni sembrano invece passare in secondo piano per i farisei, presi come sono da se stessi e dalle loro pratiche»²⁷. La Chiesa che vive l'amore si spinge ad *abitare* i contesti umani intessendo relazioni di significativa empatia e di progettualità esistenziale, proprio come puntualizzato durante il Convegno ecclesiale di Firenze. Immagine di questa comunità d'amore è una donna, che ha saputo decentrare se stessa a favore della centralità della Parola venuta a lei, Maria di Nazaret, donna missionaria che sa vivere la sfida della frontiera fino a raggiungere incinta la cugina Elisabetta²⁸. Una parola di carne le fu rivolta, la Parola di Dio poi si faceva carne in lei. Una giovane ragazza di Nazaret è interrogata da un angelo e a lei Dio chiede disponibilità a diventare da marginale donna di un paese della Galilea il centro dei pensieri di Dio. Eccola, Maria piccola e gracile, ma forte della fede in Dio, capace di ascoltare per portare testimonianza alla Carità di Dio.

Testimoniare *oggi* il Vangelo significa proporre un'esperienza autentica di accoglienza e di condivisione. Il vangelo secondo Luca sottolinea la dimensione missionaria in una prospettiva squisitamente mariana. Il racconto della visita di Maria ad Elisabetta autorizza senz'altro questa lettura, allorché l'evangelista mette in evidenza l'esigenza di Maria di andare incontro alla cugina anziana per comunicarle la straordinarietà dell'annuncio ricevuto. La Vergine di Nazaret *scoppia di gioia* (Lc 1,47) per la grandezza e la singolarità della comunicazione di amore ricevuta. Questa certezza non ferma una giovane donna incinta ad abbandonare le certezze della propria casa e attraversare la *montagna*, ovvero una "regione montuosa" di problematiche logistiche di primo piano rispetto alle possibilità di una donna gracile e in uno stato iniziale di gestazione. Maria quindi è motivata dall'amore ad andare verso una periferia esistenziale, ma anche geografica per raggiungere la cugina incinta anche lei. Vuole cioè compiere un gesto di carità nei confronti della parente, che rende operante la fede manifestata all'Angelo: «Ecco la serva del Signore! Che mi possa proprio capitare secondo quello che hai detto!» (Lc 1,38).

L'annuncio comporta quindi la missione. La vita della giovane donna di Nazaret, prima vera discepola-missionaria, indica l'importanza del compito affidato da Dio e la costanza di portare a compimento il mandato ricevuto. Luca sottolinea il contenuto del servizio di Maria nella casa di Elisabetta come testimonianza delle opere della fede (cf. Gc 2,36), concretizzate in un tempo determinato e uno spazio specifico: l'evangelista scrive che ella rimase con l'anziana cugina e solo dopo circa tre mesi «tornò a casa sua» (Lc 1,56). Il racconto lucano è una chiara

²⁷ R. MANES, *Vangelo secondo Matteo*. Traduzione e commento, in R. VIRGILI (a cura di), *I Vangeli*, Ancora, Milano 2015, pp. 35-494, qui p. 387

²⁸ Cf. A. BELLO, *Scritti mariani*, in ID., *Scritti mariani, Lettere ai catechisti, Visite pastorali, Preghiere*, Mezzina, Molfetta 2005^{1r}, pp. 87-105.

indicazione per ogni battezzato. Più esplicitamente vuol dire per il cristiano *uscire* dalle certezze di maniera per superare le chiusure esistenziali. Il lieto annuncio e il cammino di liberazione dal *carcere esistenziale* non riguardano solo i reclusi fisicamente, ma tutti quelli che si trovano in una situazione di prigionia interiore. Nell'ottica di papa Francesco, gli oppressi e i prigionieri sono tante persone, che si dicono cristiane, le quali sono vittime delle proprie convinzioni e chiuse alle novità di Dio e dell'altro.

Seguendo la logica di *Evangelii gaudium*, bisogna dar vita ad una vera *pastorale missionaria* in grado di prospettare le novità ispirate dallo Spirito Santo senza tradire il messaggio evangelico²⁹, restando quindi al di fuori di qualsiasi tentazione di colonizzazione religiosa o di proselitismo soffocante. Luca indica l'indispensabile condizione della discepolanza di tutti i tempi, valida soprattutto oggi per l'odierno annuncio dell'Evangelo, finalizzato nei paesi occidentali alla mobilitazione di molte comunità ferme alle comodità da sacrestia, molto spesso adagiate sul criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Motore di tale mobilitazione è la disponibilità alla *conversione pastorale*. L'invito di papa Francesco è fortemente impiantato sull'audacia e sulla creatività della "ricerca comunitaria", per il ripensamento di obiettivi e criteri, strutture e stili dell'azione evangelizzatrice. L'annuncio del Vangelo è *dinamica*, porta vita e come tale rinnova, arricchisce, trasforma.

L'impostazione teologico-pastorale fortemente evangelica ispira lo stile e i contenuti degli interventi di Francesco, finalizzati a ribadire gli elementi di principio di una corretta prassi ecclesiale, tale se fa esperienza reale delle *periferie*, sanata da un male astioso, chiamato *autoreferenzialità*. L'invito alla *creatività pastorale* è allora una chiara indicazione a lasciare la "pastorale di conservazione" o conformismo pastorale a favore di nuove forme di comunicazione, di formazione, di annuncio³⁰. In una visione statica della vita cristiana, la stessa liturgia potrebbe correre il rischio di vedersi ridotta a semplice rubricismo, o peggio a ritualismo sterile. L'agire della chiesa esprime oggi la vitalità dell'ecclesiologia di comunione, fortemente aperta ai valori del dialogo ecumenico e interreligioso, nel frattempo elaborata e condivisa sempre di più dal Concilio in poi. La preoccupazione di papa Francesco è rivolta al processo di evangelizzazione *autentica*, informato dal principio di realtà.

Qual è la novità che deve alimentare ogni azione di prossimità della chiesa per non essere confusa con un qualsiasi generico filantropismo? Pur tenendo liberi la mente e il cuore da scopi di proselitismo, come è stato sottolineato, il movimento delle comunità e dei singoli battezzati, diretti verso le periferie, deve preferire lo stile della misericordia, deve cioè sollecitare un processo di attrazione, deve alimentare domande sul modo d'essere di chi si prodiga per le persone, per il creato, per il bene comune. *Fare bene il bene* significa usare

²⁹ Cf. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 33.

³⁰ Cf. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, nn. 28.134.145.

misericordia, significa leggere nelle diverse realtà delle periferie il luogo umano dove Dio dimora. Ecco che l'azione dei cristiani, prima ancora che lasciarsi codificare in associazione e/o organizzazione, è realmente leggibile come opera di amore agapico, Amore di comunione. E come si riconoscono i cristiani?

Oggi come nei tempi più remoti in nessun modo particolare, ma dal modo di come si amano e sanno amare, proprio come scrive l'ignoto autore del piccolo trattato indirizzato *A Diogneto*: «I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. [...] Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. [...] facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita. Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio»³¹.

Qual è lo stile che deve caratterizzare questa conversione pastorale verso l'uscita della chiesa per abitare le periferie? C'è un intervento di papa Bergoglio che invita alla prima mossa, incita i cristiani a fare il primo passo. Per vivere realmente il mistero dell'incarnazione, che la liturgia fa culminare nella Settimana santa, occorre che ogni battezzato impari a seguire Cristo nella semplicità della vita quotidiana e seguire «Gesù vuol dire imparare ad uscire da noi stessi [...] per andare incontro agli altri, per andare verso le periferie dell'esistenza, muoverci noi per primi verso i nostri fratelli e le nostre sorelle, soprattutto quelli più lontani, quelli che sono dimenticati, quelli che hanno più bisogno di comprensione, di consolazione, di aiuto. C'è tanto bisogno di portare la presenza viva di Gesù misericordioso e ricco di amore!»³².

Papa Francesco si esonera dalla descrizione di un identikit delle periferie. Sarebbe come voler delimitare il volto di ogni donna e di ogni uomo. Un'operazione semplicemente impossibile. Intanto traccia il profilo della missione di ogni discepolo, tale se anche missionario della misericordia, tale se testimonia la sequela con il processo dell'*uscita* come Maria intenta a raggiungere Elisabetta. Quindi, «seguire, accompagnare Cristo, rimanere con lui esige un "uscire", uscire. uscire da se stessi, da un modo di vivere la fede stanco e abitudinario, dalla tentazione di chiudersi nei propri schemi che finiscono per chiudere l'orizzonte dell'azione creativa di Dio. Dio è uscito da se stesso per venire in mezzo a noi, ha posto la sua tenda tra noi per portarci la sua

³¹ *A Diogneto*, cap. V, a cura di G. Gentile, EDB, Bologna 2007, p. 32.

³² FRANCESCO, *Discorso per l'Udienza generale*, Piazza San Pietro, Mercoledì 27 marzo 2013.

misericordia che salva e dona speranza. anche noi, se vogliamo seguirlo e rimanere con lui, non dobbiamo accontentarci di restare nel recinto delle novantanove pecore, dobbiamo “uscire”, cercare con lui la pecorella smarrita, quella più lontana. ricordate bene: uscire da noi, come Gesù, come Dio è uscito da se stesso in Gesù e Gesù è uscito da se stesso per tutti noi»³³.

Dal punto di vista teologico, dire *periferia* vuol dire *Vangelo*. Vuol dire Betlemme, vuol dire i pasti consumati nelle case dei peccatori, vuol dire accogliere le persone in difficoltà, vuol dire andare incontro agli amici in preda alla disperazione, significa ridestare un sogno... Vangelo è l’incarnazione della misericordia, che insegna a convertire gli sguardi secondo una logica capovolta, ovvero quella di Dio. E per misericordia possiamo intendere quanto Tommaso d’Aquino – in una *reportata* di Reginaldo da Piperno – indicava a proposito dell’atteggiamento usato da Gesù nei confronti di Natanaele³⁴. Egli, *oculo misericordiae*, rivolge uno sguardo che legge, comprende, eleva. È lo sguardo di Dio. Guardando la miseria umana, Gesù ha a cuore il recupero di ogni essere umano, che per natura è misero, nudo. Rivolgendo i suoi occhi sulla nostra natura, egli che ha assunto la carne umana come un archetipo, ha ribaltato, quindi rovesciato ogni schema ermeneutico. È la miseria o la povertà che Dio ama, perché è ricchezza totale, prosperità allo stato puro. L’amore trinitario, manifestato nello sguardo misericordioso di Dio, è la medicina necessaria a guarire dalla malattia dell’indifferenza, dalla solitudine, della chiusura.

Occorre cambiare lo sguardo. Nella logica della misericordia possiamo ipotizzare una progettualità capace di un cambio sistemico secondo il Vangelo. Gesù ha annunciato la misericordia ai poveri ovvero a quelli disponibili a riconoscersi bisognosi sempre di completezza, di aiuto, di sostegno, di accompagnamento. Nessuna forma di miseria della persona umana è tanto grave da offuscare la sua dignità, anzi proprio la nudità ricorda la eccezionalità, essa evoca massima dignità di fronte a Dio e agli esseri umani. La nudità rappresenta la realtà dell’essere umano nella sua più ampia comprensione di un legame intimo di fraternità e prossimità. L’esempio di Francesco di Assisi e di altri testimoni rende palese questo aspetto della radicalità evangelica. Il Santo si denuda perfino materialmente e veste un sacco per testimoniare la semplicità della natura umana in tutta la sua radicalità. Il ricco, il cui cuore è pieno delle sostanze materiali, è il vero povero, perché non sa fare altro che continuare a denudare i poveri. Mentre, alla luce del messaggio evangelico, il povero è il vero ricco perché vive dell’essenziale, senza nutrire nessuna mania di possesso, o meglio si libera del possesso che le cose e le ricchezze esercitano su di lui.

Il centro della misericordia di Dio è manifestato quindi ai poveri perché di essi è il Regno dei cieli, come anche si trova scritto nel Vangelo secondo Luca. I

³³ *Ivi*.

³⁴ THOMAS DE AQUINO, *Super Ioannem*, cap. 1, lec. 16.

poveri, come gli indigenti, periferie della società, quelli che fanno stare bene i ricchi, perché possono allentare il peso della coscienza quando a volte si liberano del superfluo a vantaggio di un bisognoso. Gesù capovolge questa prospettiva e insegna a mettere al centro lo “scarto”, gli scartati della società e della storia, perché hanno a loro vantaggio solo la dignità della semplicità. Non hanno nulla da dare se non se stessi. La ricchezza, nell’insegnamento di Gesù, può essere perfino il modo per diventare periferia, esistenza marginale. Il Nazareno propone una parabola per aiutare tutti noi a comprendere il rischio che si corre quando i beni materiali afferrano la mente e il cuore delle persone. Penso al racconto del Padre misericordioso e del figliuol prodigo, come narrata dal Vangelo secondo Luca. Nella parabola del Padre misericordioso e del figlio prodigo, Luca evidenzia questo aspetto fondamentale della rivelazione, evidente nella dinamica della parabola e nella tensione del racconto (cf. Lc 15,11-32). La chiave di lettura del messaggio di Gesù si trova nel giudizio *tranchant* emesso dagli scribi e dai farisei sul comportamento di Gesù nei confronti di tutti quelli ritenuti scarti sociali per la mentalità del tempo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro» (Lc 15,2). La logica del Vangelo lucano intanto è agli antipodi rispetto alla logica dell’esclusivismo.

La parabola è introdotta da altre due, molto care anche a papa Bergoglio che sottolinea la necessità per la chiesa di andare a cercare le pecore fuori dal recinto, oppure l’unica dramma perduta delle dieci possedute. A ben vedere, Francesco usa una espressione molto provocatoria per indicare lo stato di crisi del cristianesimo dal momento che *oggi ne abbiamo una nel recinto e novantanove che non andiamo a cercare*. Lo stile pastorale odierno deve essere orientato e finalizzato a suscitare esperienze autentiche di riconciliazione tra gli uomini e con Dio. La parabola del Padre misericordioso è il vertice della narrazione di Luca. L’evangelista propone tre modelli: il figlio dissipatore, l’altro fedele e il Padre. Ognuno dei figli ha le proprie ragioni. Il Padre insegna all’uno e all’altro che la vera logica non risiede né nella scelleratezza né nel formalismo. La capacità di perdonare nel senso autentico è solo di Dio. Eppure questa parabola parla di beni e di ricchezza. Gesù non condanna l’agiatazza di questa famiglia né stigmatizza le possibilità economiche del padre. Il protagonista nella prima parte della narrazione è rappresentato dal giovane deciso a lasciare casa per andare a godersi le ricchezze lontano dall’amore familiare. La ricchezza è quindi una forma di oppressione e marginalizza il giovane dal centro dell’amore paterno. Gesù quindi richiama l’attenzione di tutti noi sulle marginalità esistenziali create da un deliberato atto di egoismo e di autoreferenzialità. I beni materiali hanno causato la perdita di orientamento e dal centro degli affetti e del calore umano, quel giovane ragazzo decide di portarsi fuori e da quella periferia comprende il *focus* dell’esistenza: la vera ricchezza sta nelle relazioni umane.

Intanto Gesù non si pone negativamente nei confronti della ricchezza, oppure si esonera dall’intrattenimento a tavola, o ancora emette giudizi di chiusura nei confronti di gruppi o individui ritenuti pericolosi e devianti. Anzi, come è stato

accennato, si reca in zone geografiche periferiche e raggiunge egli stesso persone ritenute non frequentabili, perfino da tenere lontane. È il caso di donne equivocate, di peccatori della peggiore specie, ma anche di pubblicani come Matteo o Levi. Proprio i malati, infatti, hanno bisogno del medico e della giusta medicina (cf. Mt 5,31). È questa la prospettiva esistenziale che porta Gesù a tessere relazioni e a creare condizioni di dialogo e di confronto. Egli pone il suo sguardo allo stesso livello delle persone incontrate, si abbassa per elevarle, perdona e accompagna sulla via della riconciliazione³⁵. Pensare all'incontro di Gesù con Matteo/Levi e al successivo banchetto di festa seguito al momento della chiamata del pubblicano al seguito del Maestro di Nazaret significa entrare nella logica capovolta di Dio, il quale viene *nel* mondo, abita la storia, assume la carne umana per elevare e redimere. «Per Gesù e per i suoi, in altre parole, il vangelo va portato a tutti coloro che ne hanno bisogno, anche se questo comporta il mettersi in situazioni in cui si mangia e si beve a una festa, rischiando un'apparente contraddizione con la preferenza per i poveri. In fondo – sembra voler dire Luca con questo racconto – il Regno non è gioia abbastanza? Il banchetto che segue la chiamata di Levi può essere letto anche da questo punto di vista»³⁶. Gesù insegna, quindi, a raggiungere e ad abitare le periferie per portarle al centro dell'interesse della Chiesa e della società.

La missione del Verbo incarnato ha uno scopo chiaramente redentivo, cioè finalizzata a ristabilire la genuinità dei rapporti tra Dio e gli esseri umani come con il creato e tra gli esseri umani e l'ecosistema. Gesù porta la “pace”, ma è un dono speciale, che arriva quando le persone si fanno prossime le une alle altre, attraversando le barriere, arrivando a sfidare le trincee esistenziali, ponendosi accanto a chi si ritiene marginale o di chi è stato condannato ed esiliato. Gesù quindi riesce ad abitare territori geografici e quelli umani, insegnando a tutti i suoi discepoli come rendere le persone lontane più prossime: raggiungendole lì dove sono, dove abitano e forse da dove vorrebbero fuggire, senza sofismi, arcaismi, atteggiamenti blasonati. Il Nazareno infatti si porta dove il medico è necessario, perché ha scelto «di andare a casa di persone socialmente emarginate. Pure la ricchezza di Levi non rappresenta un impedimento per il Maestro: nonostante fin dall'inizio delle narrazioni evangeliche sia chiaro che Gesù ha fatto una scelta di povertà vissuta nell'itineranza, egli rivolge comunque il suo messaggio a tutti»³⁷. Anche i ricchi quindi sono periferie esistenziali da raggiungere, senza nessuna proposta di pauperismo a buon mercato, ma sollecitando ad una consapevole responsabilità di condivisione e di prossimità. L'Amore di Dio è arrivato a tutti per l'incarnazione del Verbo, è arrivato all'umanità periferia dell'eternità di Dio, ma centro del suo Amore.

È possibile ipotizzare una teologia pastorale delle periferie? La domanda non è retorica, ma vuole suscitare risposte e creatività progettuali e operative. Molte e

³⁵ Cf. M. ZATTONI-G. MICHELINI, *Gesù in relazione*, Queriniana, Brescia 2021.

³⁶ E. NOFFKE, *Beati i poveri*, cit., p. 106.

³⁷ *Ivi*, p. 105.

diverse sono le situazioni e le condizioni da tenere in considerazione quando si offre la proposta del vangelo, vera “rivoluzione della misericordia”. È fondamentale, da parte dei fedeli cristiani impegnati nell’opera di evangelizzazione, la riscoperta della discepolanza, mai disunita dalla missionarietà. I battezzati, che hanno piena coscienza della loro condizione, preparati e opportunamente motivati, condividono la finalità della Chiesa. Essa è sempre sull’uscio, pronta ad andare incontro alle solitudini esistenziali e alle marginalità sociali, ad intervenire per incentivare la giustizia sociale, a contribuire al bene comune, a coinvolgere e a lasciarsi coinvolgere nelle opere buone³⁸. Insomma, secondo il noto neologismo del Papa, la comunità dei discepoli-missionari – come declinata ad Aparecida – *primerear*, prende l’iniziativa, non aspetta sulla soglia, ma fa il primo passo, senza temere di abbassarsi, magari fino all’umiliazione.

La chiesa del popolo di Dio è la comunità del servizio, perché ha sperimentato la misericordia divina – chiave dell’esistenza cristiana – da propagare per il mondo. Non ci sono privilegi di corte, o di élite da difendere³⁹. La *chiesa in uscita* è prima di tutto una comunità che testimonia l’incontro trasformante e come tale non passa il tempo esclusivamente a criticare, ad analizzare, a pianificare, ma offre se stessa come vincolo di amore nello sforzo di restare sempre coerente con la missione di misericordia affidata dal Maestro. La tentazione alla *mondanità spirituale* è un «atteggiamento radicalmente antropocentrico»⁴⁰, quasi riduzione, adeguamento/ adattamento della missione del cristiano alla “mentalità di questo mondo”. Mentre il mandato di Gesù è quello di elevare il mondo e non di adattare a prezzo di buon mercato l’esigente sequela richiesta dal Nazareno⁴¹. Infatti, la mondanità dello spirito, detto altrimenti «paganesimo in vesti ecclesiastiche», è una tentazione dalla quale Bergoglio rifugge e mette in guardia i discepoli-missionari⁴², invitati a superare la tiepidezza e l’incertezza, perché spesso fagocitati dalle attrattive mondane, mentre sono chiamati ad essere *segno di contraddizione*.

La mondanità marginalizza i cristiani dal compito di essere profeta dei poveri e con i poveri ritenuti “periferia”, “marginalità”, “scarto” come il figliol prodigo che decide di marginalizzarsi e diventa scarto. Da ricco che era per mangiare qualcosa si abbassa a stare con i porci. Lui il figlio del padrone decide di

³⁸ N. GALANTINO, *Il rinnovamento missionario della chiesa italiana alla luce dell’Evangelii gaudium*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2018, pp. 109-122

³⁹ Cf. almeno W. Kasper, *Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo – Chiave della vita cristiana*, Queriniana, Brescia 2013².

⁴⁰ La citazione di H. de Lubac, *Méditation sur l’Église*, Aubier, Paris 1953 (tr. it. *Meditazione sulla Chiesa*, a cura di E. Martinelli, Paoline, Milano 1963³, qui pp. 470-471) è ripresa dall’edizione francese di A. VONIER, *L’Esprit et l’Épouse*, Cerf, Paris 1947, p. 144 (ed. orig. *The Spirit and the Bride*, Burns Oates & Washbourne, London 1935; tr. it., *Lo Spirito e la Sposa*, Libreria editrice fiorentina, Firenze 1949).

⁴¹ Cf. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, nn. 24.95.129.

⁴² Cf. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, nn. 93-97.

marginalizzare se stesso e come tanti nella comunità ecclesiale si sentono periferie nella stessa Chiesa. Il cammino sinodale sta facendo emergere tante incongruenze, criticità, affanni. Molte situazioni sono state date per scontate, tanta sofferenza è stata occultata, tanta ricchezza dissipata e quanta povertà occultata. All'interno delle nostre comunità molti battezzati vivono nell'indifferenza, nella tiepidezza delle azioni e delle convinzioni, non alimentate da nessuna proposta di formazione o di approfondimento della fede con opportuni cammini catechistici. La mancanza di un percorso forma-attivo porta spesso i battezzati a scindere la loro appartenenza, spesso sbilanciata tra eccessi ritualistici oppure catapultata in frenetiche azioni filantropiche.

Come è evidente dai Rapporti Caritas, almeno quelli che fanno riferimento al quest'ultimo decennio, le forme di povertà e di indigenza stentano a scomparire e gli aiuti offerti sono appena sufficienti per sostenere le persone a non morire di stenti. Le risorse non sono adeguate a poter ipotizzare investimenti e progettualità a più lungo termine che possano in radice risolvere criticità gravi. Le disponibilità finanziarie intanto devono far fronte a richieste *brevi manu*, ma parte di queste potrebbero essere ricapitalizzate incontrando altre risorse statali o di provati per ulteriori progetti di più ampia articolazione. I dati forniti, soprattutto nella fase più acuta della diffusione del Covid-19 e nel periodo del *lockdown*, hanno mostrato tutta la debolezza della nostra Nazione, nonostante la rete di aiuti non si sia mai fermata. Una catena di solidarietà e di grande compattezza non solo nazionale, ma anche internazionale. Lo scenario progettuale auspicabile di una convivialità solidale mondiale sembrava potesse funzionare. Un minuscolo virus aveva bloccato tutta l'umanità, costretta al confinamento sociale. La pandemia da disfatta a benedizione, perché motivo di una più ampia cooperazione internazionale anche tra quegli Stati non sempre disposti a buoni e distesi rapporti diplomatici. Tutti nelle case, tutti in periferia, isolati nelle proprie abitazioni. L'impressione di essere ritornati nelle caverne, limitati in ogni azione, solo pochi autorizzati ad uscire esclusivamente per l'approvvigionamento di beni di prima necessità. Cavernicoli costretti a restare confinati, ma con la voglia di un abbraccio, così come cantava la Nazione da Sud a Nord sulle note del brano *Abbracciamoci* di Andrea Sannino. Intanto, come in una nuova stagione di sopravvivenza, molte comunità stanno uscendo da questa crisi pandemica più vulnerabili e aggressive rispetto a quanto auspicato o timidamente sperato durante i momenti più drammatici della crisi pandemica.

Nel frattempo, sono emerse tante altre povertà, tanti altri confinamenti sociali, periferie non ipotizzate e mai viste. Nuovi e antichi flussi migratori, abbandoni, sofferenze, violenze, effetti anche delle guerre e per i focolai di distruzione e di soprusi presenti in diverse comunità umane. Oggi, grazie anche al cammino sinodale delle comunità ecclesiali diocesane e parrocchiali, ai gruppi, ai movimenti e alle associazioni cresce la consapevolezza per la costruzione di una identità ecclesiale più centrata dell'ascolto, l'accoglienza, l'accompagnamento. Le periferie, quindi, stanno diventando sempre più il focus

dell'azione pastorale delle comunità, intenzionate ad un vero e proprio cambio sistemico nella direzione della *conversione pastorale*. Tale nuovo stile di vita porta a vivere e ad abitare le criticità, come per esempio durante l'epoca dei lumi si mosse Sant'Alfonso raggiungendo fisicamente zone lontane e impervie della costiera amalfitana. «Andare in periferia non significa soltanto rimboccarsi le maniche e impegnarsi in un'opera di assistenza. Significa, spesso, restituire la dignità a coloro che per i problemi vissuti hanno perso il senso del proprio valore. Un'opera decisiva»⁴³.

Un'opera decisiva perché stiamo scoprendo sempre di più il senso profetico della povertà evocata dalle periferie, secondo quanto scrive Turollo: «i poveri come profezia che attraversa tutta la storia. Profezia di ciò che sono chiamati a significare, e cioè la povertà precisamente è il valore insostituibile di ogni rapporto con le cose e con gli uomini; che bisogna sempre partire dai poveri per la giusta impostazione del problema»⁴⁴. Perché i poveri continuino a essere profezia per la Chiesa come per tutta la comunità umana, occorre vivere la dimensione della memoria e della compagnia dell'Amore di Dio. «La profezia è dire che c'è qualcosa di più vero, di più bello, di più grande, di più buono, al quale tutti siamo chiamati»⁴⁵. La presenza di operatori pastorali qualificati e competenti interpreta la profezia della povertà come dimensione di permanente conversione che porta i battezzati ad essere chiamati alla continua e ricorrente opera di evangelizzazione dell'intera comunità: evangelizzati per evangelizzare abitando le periferie geografiche ed esistenziali.

Per “abitare” le periferie esistenziali e geografiche occorre dis-velare la *presenza* operativa della testimonianza del Vangelo, predicata con le parole e la vita. In questo modo abitare è costruire non solo luoghi fisici, ma soprattutto relazioni umane. «L'essenza del costruire è il “far abitare”. Il tratto essenziale del costruire è l'edificare luoghi mediante il disporre i loro spazi. *Solo se abbiamo la capacità di abitare, possiamo costruire*»⁴⁶. Questa osservazione sul piano laico del filosofo Heidegger lancia i cristiani a costruire per abitare le relazioni ed è doveroso principalmente da parte dei battezzati una sensibilizzazione formativa e missionaria rivolta alla *solidarietà*. Dal canto suo, Papa Francesco rilancia tale assunto, promuovendo la riscoperta e la diffusione della *cultura della solidarietà* come valore umano, cristiano e come cifra teologico-pastorale, con l'invito a non lasciare penetrare «nel nostro cuore la cultura dello scarto, perché noi siamo fratelli. nessuno è da scartare. [...] Non c'è né vera promozione del bene comune, né vero sviluppo dell'uomo, quando si ignorano i pilastri

⁴³ M.R. GERIA, *La bellezza che salva*, in «Unità e Carismi» 4/2015, pp. 25-25, qui p. 25.

⁴⁴ D. M. TUROLLO, *Profezia della povertà*, cit., p. 28.

⁴⁵ FRANCESCO, *Discorso in occasione dell'incontro con i partecipanti al Giubileo della vita consacrata*, 1° febbraio 2016.

⁴⁶ M. HEIDEGGER, *Costruire abitare pensare*, in ID., *Saggi e discorsi*, Edizione italiana a cura di G. Vattimo, Mursia, Milano 1976, p. 107.

fondamentali che reggono una nazione, i suoi beni immateriali»⁴⁷. In questo modo, il Papa incoraggia la comunità cristiana e civile a superare i pregiudizi e ad aprire il cuore ad accogliere la povertà, ma con l'obiettivo di riscattare quelle situazioni di marginalità sociale e di estrema indigenza economica. È la chiesa innanzitutto chiamata a chinarsi e a servire i poveri perché essi abbiano possibilità di rialzarsi e di guardare al presente e al futuro con fiducia. Oltre ogni pregiudizio, dunque, contro ogni tentativo di “scartare” qualcuno, o peggio ancora di farsi strada nella scalata sociale usando “gli scarti sociali” per propaganda politica. Ciascuno, abitando i luoghi delle periferie, impara a conoscere le realtà esistenziali e può contribuire più efficacemente al riscatto dei più deboli.

Se la carità non è solo risposta e soluzione a criticità di ordine economico, essa si mostra come *solidarietà sociale*, quando aiuta a leggere le “nuove povertà”, oggi drammaticamente ancora più palesi a seguito della devastazione della pandemia. La responsabilizzazione e la sensibilizzazione per la risoluzione di specifiche criticità sociali concerne, infatti, non solo le autorità preposte, ma anche i cittadini – in particolare i battezzati –, i quali dovrebbero in prima persona attivarsi a favore di una “solidarietà quotidiana”, come accade ogni giorno nelle strutture di assistenza ed aiuto ai poveri e ai bisognosi. La solidarietà sociale non investe solo la responsabilità politica, ma chiama in causa la coscienza di ogni persona. Tuttavia, la *solidarietà politica* riguarda *in primis* i politici e i piani di previsione economica degli Stati, ma tale funzione dovrebbe essere esercitata con una consapevole responsabilità etica. Essa potrebbe aiutare le fazioni politiche a guardare in faccia ai problemi con più realismo, superando in tal modo logiche partitiche talvolta arroccate su presunte letture della realtà e magari vincolate a interessi di singoli o di gruppo. Tuttavia, a riflettere con attenzione, «senza vissuto etico» non vi sarebbe nessuna stabile organizzazione della convivenza umana, non vi sarebbe una qualche cosa assimilabile più o meno persuasivamente a un'autentica *comunità*»⁴⁸.

La “carità politica” deve essere esercitata in particolare dai politici d'ispirazione effettivamente cristiana con un elevato senso responsabilità e di prossimità, poiché investe una larga fascia di interessi altrui, espressi oggi in massima parte dalle difficoltà personali, di gruppo, di settore, che si stanno manifestando in modo drammatico a seguito delle restrizioni adottate dal Governo per contrastare la diffusione del virus. La *solidarietà economica* richiede una palese manifestazione di vicinanza reale e concreta per debellare le criticità di sostegno materiale. L'assistenzialismo non ha prodotto alcun effetto positivo se non quello di debellare la povertà materiale. Tuttavia, non ha permesso un reale progresso, ma anzi ha immobilizzato parte della società, ormai assuefatta a percepire un reddito in attesa di lavoro, senza effettivamente incentivare nuove

⁴⁷ FRANCESCO, *Nessuno è da scartare*, cit., p. 8.

⁴⁸ L. ORNAGHI, *Carità politica*, in G. DELOGU (a cura di), *Carità l'Arca delle Virtù: da Agostino al XXI secolo*, Pavia University Press, Pavia 2019, pp. 31-42, qui p. 36.

possibilità e posti di lavoro. Una economia circolare – o meglio una economia di comunione – trova nel pilastro centrale della solidarietà proposte concrete per impedire l'insorgenza di nuove povertà, ma incentiva al contempo nuove forme di lavoro, intraprendendo con creatività strade inesplorate, lontane da un'economia di sistema e più vicine alla riforma dei mercati⁴⁹. Perno fondamentale per la rivoluzione e il rinnovamento della mentalità comunitaria, alla luce del principio della carità, è la *solidarietà culturale*, che si manifesta essenzialmente con l'apertura alla rigenerazione senza il timore da parte dei singoli e delle comunità della perdita della propria identità e specificità. Tale aspetto della solidarietà contempla il rispetto per le posizioni altrui e della cultura di ciascun individuo e gruppo. È essa quindi il generatore, la spina dorsale di ogni altra forma di solidarietà, poiché sa proporsi come cultura e sa farsi fermento di cultura di armonia e di condivisione.

«Di fronte alle persone in stato di bisogno e di indigenza materiale, spirituale e di difficoltà economica, sociale, nessuno dovrebbe volgere lo sguardo dritto, puntando altrove gli occhi indifferenti. La sequela cristiana sprona all'inclusività, all'apertura alla duttilità nei rapporti e nelle relazioni»⁵⁰. L'obiettivo è quindi quello di creare giuste condizioni, affinché la solidarietà possa diventare *mentalità dell'abitare evangelicamente ogni periferia senza nutrire manie di possesso*, se si vuole lavorare per un mondo aperto alle diversità, inclusivo, conviviale nella logica necessaria e generativa della ripartenza dal *kerygma* per una azione solidale efficace nella logica dell'accoglienza, dell'ascolto, dell'accompagnamento del cammino sinodale.

⁴⁹ Cf. almeno L. BRUNI-S. ZAMAGNI, *L'economia civile. Un'altra idea di mercato*, il Mulino, Bologna 2015; L. BRUNI, *Il mercato e il dono. Gli spiriti del capitalismo*, Università Bocconi Editore, Milano 2015; S. ZAMAGNI, *Responsabili. Come civilizzare il mercato*, il Mulino, Bologna 2019.

⁵⁰ A. DE LUCA, *Mobilità e migrazioni. Un appello antropologico*, Elledici, Torino 2020, p. 33.

